



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Martedì

22 Giugno

2021

CORONAVIRUS

I NODI DELLA RIPARTENZA

«Stop mascherine all'aperto»
ma sulla data decide Draghi

Gli esperti del Cts: in zona bianca rischio ridotto. Forse si parte lunedì

L'APPELLO DEGLI SPECIALISTI

«Giusto vaccinare
dai 12 anni in su
Colpiti anche giovani»

Studio della Società di pediatria

● ROMA. Sono finora circa 638.000 i bambini e gli adolescenti fino a 19 anni di età che hanno avuto un'infezione da Sars-Cov-2 e 26 di loro non ce l'hanno fatta. Il Covid colpisce anche i giovanissimi e, per questo, è giusto vaccinare tutti dai 12 anni in su, età a partire dalla quale è disponibile e autorizzato un vaccino in Italia. Questo l'appello che arriva dalla Società Italiana di pediatria (Sip), secondo cui è «necessario un intervento vaccinale globale, in tutte le età e in tutti i Paesi del mondo» mentre non è un approccio «valido ed efficace» limitarlo solo ai pazienti pediatrici con malattie pregresse. È uno degli 8 punti contenuti in documento approvato dal Consiglio direttivo della società scientifica.

In base ai dati estrapolati da quelli forniti



VACCINI E GIOVANI | genitori s'informano

dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e aggiornati al 9 giugno 2021, nel nostro Paese dei 4,2 milioni di casi di infezione da Sars-Cov-2, il 5,5%, ovvero 231.338, ha riguardato bambini tra 0 e 9 anni con 11 morti. Mentre il 9,6%, cioè 406.460 casi, ha interessato la fascia 10-19 anni, in questo caso con 15 decessi. La distribuzione per classe d'età, spiega la Sip, «aumenta progressivamente dall'età neonatale a quella adolescenziale, con la metà dei casi che si verifica in minori di età compresa tra 1 e 14 anni, mentre sono rari i casi nel primo anno di vita». Anche bambini e ragazzi risultano essere tra i soggetti meno colpiti, «recenti evidenze scientifiche hanno dimostrato in tale fascia di età la presenza di gravi complicanze renali o di complicanze multisistemiche conseguenti ad un'infezione anche pauci o asintomatica, come sta emergendo per l'adulto». Ma proteggere i giovanissimi non è il solo motivo per cui vale la pena vaccinarli. Implementarla, infatti, «aiuterà a ridurre non solo la circolazione dello stesso virus, ma soprattutto il rischio di generare varianti più contagiose» e «permetterà di beneficiare di una prossima apertura dell'anno scolastico in sicurezza». In particolare gli esperti Sip indicano, in linea con le raccomandazioni ministeriali, la vaccinazione per tutti i bambini e gli adolescenti di età pari o superiore a 12 anni privi di controindicazioni specifiche; l'utilizzo di qualsiasi vaccino Covid-19 (purché approvato in Italia). No, inoltre, «a prescrivere farmaci finalizzati alla prevenzione degli eventuali eventi avversi post vaccino». Il documento non dimentica l'importanza di «ribadire con forza il valore del continuo rispetto delle norme per il contenimento del Sars-CoV-2, anche dopo la vaccinazione». Importante è, infine, «guidare gli adolescenti e le loro famiglie verso un percorso vaccinale libero e consapevole», così come «informare i genitori circa le modalità per la gestione dei più frequenti sintomi postvaccinici». [Ansa]

IL PARERE E LE INDICAZIONI

Il 28 giugno o il 5 luglio. Mantenere il distanziamento. Dispositivo da indossare nei luoghi a rischio assembramento

● ROMA. «Ci sono le condizioni per togliere la mascherina». Questa l'indicazione del Cts, riunito per decidere il destino dell'ultimo tabù della pandemia, che però non corre da precise indicazioni temporali. Ora a segnare la data sul calendario dovrà essere il governo. I giorni favoriti potrebbero essere il 28 giugno, quando anche l'ultima regione gialla, la Val d'Aosta sarà bianca, o una settimana dopo, il 5 luglio. Nell'Italia tutta in zona bianca dunque potrebbe non esserci più l'obbligo di indossare le mascherine all'aperto.

Il Comitato Tecnico Scientifico trova la quadra dopo un confronto durato oltre due ore. Secondo gli esperti del Cts sarebbe opportuno comunque mantenere il distanziamento, se non si è congiunti, e la mascherina andrà comunque indossata nei luoghi a rischio assembramento all'aperto così come sui mezzi di trasporto ma non quando si è a tavola. Sulla decisione ha influito anche la percentuale di vaccini somministrati in Italia (al momento già oltre il 53% della popolazione ha almeno una dose e circa il 27% ha fatto completato il ciclo). Numeri costanti di

somministrazioni che si spera rispettino il trend anche nel mese di luglio, quando però si registrerà un calo degli arrivi di Pfizer (il vaccino mRNA che insieme a Moderna viene inoculato agli under 60, secondo le ultime disposizioni): dalle comunicazioni sugli



arrivi nelle singole regioni, diversi governatori parlano di un taglio tra il 25 e il 30% rispetto a giugno mentre Moderna - le cui disponibilità sono sempre state esigue - raggiungerà in alcuni territori punte del -65%. In quest'ul-

timo mese infatti gli arrivi erano stati superiori alle attese a causa degli anticipi di alcuni carichi. Ma parallelamente, sul fronte Europeo, l'Ue rassicura: «sulla base di questi dati e delle previsioni disponibili entro il mese prossimo potremo raggiungere l'obiet-

MOVIDA E SALUTE

Un gruppo di giovani si getta alle spalle le restrizioni assaporando di nuovo una vita normale

tivo di vaccinazione del 70% della popolazione adulta». Nuove risorse sui vaccini potrebbero arrivare anche da uno studio, secondo cui per i guariti sarebbe necessaria una sola dose anche dopo dieci mesi.

Resta ora da affrontare l'ultimo tema su cui ancora non è stato fornito un parere, né una data: la questione sulla riapertura delle discoteche potrebbe essere affrontata nei prossimi giorni e, mentre sembra scontato l'accesso solo con green pass in questo tipo di locali e soltanto all'aperto, resta il nodo sull'utilizzo della mascherina una volta entrati. «Ovunque ci sono assembramenti e feste abusive in locali e lidi. Se non avremo una data di riapertura entro l'inizio di luglio, consegneremo le licenze e saremo costretti a comportarci da abusivi anche noi pur di lavorare - protesta il presidente del Silb, il sindacato dei gestori di sale da ballo - Se ritardano la nostra apertura togliendoci altri dieci giorni di lavoro da luglio, ci costringono a non ripartire».

L'Italia è ormai alla prova della normalità, senza coprifuoco e con Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Provincia di Bolzano, Sicilia e Toscana che hanno appena raggiunto in zona bianca il resto del Paese (manca la Valle D'Aosta, che entrerà nella fascia di rischio più bassa il 28 giugno). E i numeri dell'inizio dell'estate continuano a migliorare. [Ansa]

IL PRESIDENTE DELLA FNMCEO, IL BARESE ANELLI: «APPLICARE LA LEGGE». IN PUGLIA FINORA SONO STATI REGISTRATI POCHIE DECINE DI CASI

«Sospensione immediata dall'Ordine per i medici che non si sono vaccinati»

● BARI. Gli ordini dei medici dovranno provvedere, su base provinciale, a sospendere dall'esercizio della professione chi non si è vaccinato in assenza di motivazioni valide. È quanto prevede una circolare del presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo), Filippo Anelli, che ha chiesto e ottenuto dal ministero della Salute l'interpretazione delle normative introdotte in materia dal Parlamento. Una linea che non lascia adito a dubbi: il ministero «ha definitivamente chiarito - si legge nella comunicazione - la natura della sospensione dall'esercizio professionale dei professionisti che non ottemperano all'obbligo vaccinale e i conseguenti provvedimenti che gli Ordini devono adottare».

La linea da seguire è confermata da Anelli: «Abbiamo dato indicazioni a tutti gli ordini territoriali che, in presenza di un accertamento da parte della Asl di operatori sanitari e medicinon vaccinati, si provveda ope legis alla sospensione del medico dalla sua attività finché lo stesso non avrà effettuato la vaccinazione anti-covid e comun-

que non oltre il 31 dicembre». Varie Asl, tra cui quelle della Puglia, hanno già provveduto ad effettuare sospensioni dal lavoro: si tratta - al momento - di poche decine di casi, a fronte di una situazione che, secondo altre fonti (Anaa-Asso-med, il principale sindacato dei medici ospedalieri) non sarebbero più dello 0,2-0,3% del totale a livello nazionale, dunque non più di 3-400 medici. Numeri che però potrebbero essere più alti, anche perché collegati con diverse situazioni: non è infatti detto che il rifiuto della vaccinazione dipenda da una posizione ideologica, ma può spesso scaturire da situazioni di rischio. In quest'ultimo caso, in Puglia le Asl hanno adottato un approccio di tipo «dialogante» che ha portato all'effettuazione di sedute vaccinali in sede protetta (cioè con la partecipazione di un medico anestesista) e di particolari profilassi con cui vengono ridotti al minimo i rischi.

È per questo che la valutazione dei casi spetta alle stesse Asl. La circolare della Fnomceo spiega infatti che spetta «all'Azienda sanitaria l'accer-

tamento della mancata osservanza dell'obbligo vaccinale dalla quale discende la sospensione ex lege dall'esercizio della professione sanitaria e dalla prestazione dell'attività lavorativa. L'accertamento viene comunicato dalla Asl all'interessato, al datore di lavoro e agli Ordini professionali perché ne prendano atto e adottino i provvedimenti e le misure di competenza». La legge (l'articolo 4 del Dl 44) riguarda però soltanto i professionisti, e non la generalità dei dipendenti delle Asl o comunque degli operatori sanitari.

«Il vaccino - commenta Anelli - ha rappresentato per tutti i medici lo strumento migliore di protezione individuale abbattendo del 99% la mortalità da Covid e proteggendo da una parte i medici stessi nell'esercizio della loro professione e dall'altra i cittadini che loro si affidano. Quindi è giusto e doveroso che tutti in medici si vaccinino. Da detto chiaramente che il vaccino è diventato oggi, più che un obbligo, il requisito stesso per poter svolgere la professione medica».

[red.reg.]

LA RICERCA I RISULTATI DI UNO STUDIO SU 440MILA EUROPEI CONDOTTO DALLE UNIVERSITÀ DI MONTREAL, KYOTO E SIENA. MA SERVONO APPROFONDIMENTI

«Contrordine, la vitamina D non protegge dal covid»

● Pochi ma più cattivi. Bastano pochi virus delle varianti Alfa (inglese) e Beta (sudafricana) per fare danni, trasmettersi facilmente e creare nuove infezioni con gravi sintomi e, quasi mai, asintomatiche. Ma, nota positiva, non aumentano i rischi di terapia intensiva e di morte (professoressa A. Amaldi Johns, Hopkins univ. al congresso mondiale di microbiologia). L'astuzia del virus del «pochi ma quanti ne bastano» fa in modo che le infezioni sfuggano ai tamponi, siano meno controllabili infettivo più persone e riescano a generare ulteriori

varianti che, ipoteticamente, potrebbero non essere controllabili dai vaccini attuali. Una potenziale spada di Damocle sul prossimo autunno.

La variante Delta si diffonde. In Inghilterra i casi raddoppiano ogni 11 giorni. Gli esperti hanno avvertito che il segreto per renderle difficili i contagi sta nella triade tracciare, sequenziare, vaccinare in modo da intercettare le mosse del virus. Si devono incrementare le analisi genomiche sui soggetti positivi al tampone che, per l'Ue, non dovrebbero essere al

di sotto del 5% mentre siamo molto al di sotto (Italia 1,3%, Puglia 0,27%, Basilicata 0,12%) mentre l'Inghilterra, che si distingue, rasenta il 33%.

Scoperto un gene che regola il rilascio di interferone, molecola chiave per la difesa da virus e anche da tumori, da parte di ricercatori (Renato Ostuni e coll. su rivista Immunity) del San Raffaele Telethon, che hanno usato tecnologie all'avanguardia e analisi bioinformatiche. «Dal rilascio di interferoni dipende la capacità del sistema immunitario di eliminare pa-

togeni come SARS-CoV-2 o di contrastare lo sviluppo dei tumori». Il gruppo di ricerca lavora per «tradurre il risultato della ricerca in terapie cellulari avanzate».

Contrordine, la vitamina D non protegge dal Covid. Lo ipotizza una ricerca su 440mila europei eseguita (con randomizzazione mendeliana) da studiosi delle università McGill di Montréal, Kyoto, e Siena che hanno pubblicato su Plos Medicine. Richieste approfondimenti.

Nicola Simonetti





MASCHERINE VERSO L'ADDIO
Alcune ragazze sorseggiano a Bari un aperitivo indossando il dispositivo di protezione che, almeno all'aperto, potrebbe presto diventare un lontano ricordo [foto Luca Turi]

GIÀ EMESSI QUELLI RELATIVI ALLE SECONDE DOSI EFFETTUATE IN PUGLIA FINO A VENERDÌ 18: PIÙ COMODO CON L'APP «IO»

Occhio al cellulare: arrivano i certificati verdi

● I certificati stanno arrivando sui cellulari degli italiani. Sono cinque i modi per ottenere la Certificazione verde richiesta per partecipare ad eventi pubblici, per accedere alle Rsa e spostarsi in entrata e in uscita da zona rossa o arancione. La stessa che dal 1° luglio sarà valida come «digital covid certificate», cioè il Green pass che renderà più semplice viaggiare da e per tutti i Paesi dell'Unione europea e dell'area Schengen.

Il certificato si può ottenere tramite il sito nazionale dedicato (www.dgc.gov.it) ma anche nel Fascicolo sanitario elettronico e tramite le app Io e Immuni. Chi non ha dimestichezza con gli strumenti di-

gitali, può farsi aiutare da medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e farmacie, tramite la tessera sanitaria.

Il modo più comodo per ottenere il certificato è con l'app Io, usata da quasi 12 milioni di cittadini e che negli ultimi giorni sta registrando nuovi picchi di download. Basta installare l'app «Io» (bisogna possedere lo Spid o la Carta di identità elettronica), aggiornata all'ultima versione, e si riceverà una notifica quando il certificato è disponibile: a ieri erano stati emessi quasi tutti quelli relativi alle vaccinazioni effettuate a venerdì scorso. C'è poi la strada del Fascicolo sanitario elettronico (anche qui serve Spid), men-

tre l'app Immuni (aggiornata ieri con una nuova sezione) richiede un apposito codice rilasciato dal medico di famiglia per attestare guarigione o tampone positivo.

In Italia la distribuzione del codice via sms o email è iniziata alla fine della scorsa settimana. In alcuni casi il link non consente ancora di ottenere il certificato: dipende da alcune difficoltà tecniche che dovrebbero essere risolte entro poche ore. La Puglia è tra le regioni che comunicano con regolarità i dati al sistema centrale. A regime i certificati verdi dovrebbero essere disponibili entro 48 ore dalla seconda dose o entro 15 giorni dalla prima/unica dose. [red.reg.]

IL COMMISSARIO FIGLIUOLO HA RIDOTTO LE FORNITURE A TUTTA L'ITALIA. MA LA REGIONE TRANQUILLIZZA: NON CI SARANNO RIPERCUSSIONI PERCHÉ IN ESTATE DIMINUIRANNO LE PRENOTAZIONI

Puglia, a luglio Pfizer con il contagocce

Consegne tagliate da 240mila a 131mila dosi a settimana. E a Bari vaccini finiti: domani chiusi gli hub

IN ARRIVO NUOVA INDAGINE

Variante Delta, sono tre i focolai già accertati La Regione: più controlli

Boom di casi sequenziati in Puglia



CONTROLLI Alla caccia della variante Delta

● **BARI.** Le sequenze genetiche riconducibili alla variante Delta corrispondono al 9% di quelle depositate dai ricercatori italiani nella banca dati internazionale Gisaid. Lo dice una analisi effettuata per l'agenzia Ansa dal Gruppo di Bioinformatica del centro Ceinge-Biotecnologie avanzate diretto da Giovanni Paolella, secondo cui il maggior numero di campioni relativi a quella che comunemente viene chiamata variante indiana arrivano dalla Puglia.

Il dato di per sé non è indice della diffusione del territorio ma solo della quantità di campioni di cui si effettua il sequenziamento. Proprio ieri il ministero della Salute ha avviato una nuova indagine rapida per la diffusione delle varianti, che verrà effettuata sui campioni di virus notificati oggi, i cui risultati dovranno essere trasmessi entro il 1° luglio. Secondo i numeri a ieri della banca dati Gisaid, delle 1.193 sequenze totali depositate sono 108 (circa il 9%) quelle che corrispondono alla variante Delta, con un aumento «rispetto a quanto riportato per il periodo 15/05/2021 - 16/06/2021, in cui la variante Delta corrispondeva al 3,4%». Resta preponderante la variante Alfa (la inglese), che però scende dal 79% al 74%. Ma per quanto riguarda la variante Delta, però, la maggior parte delle sequenze depositate arriva dalla Puglia (38, pari a circa il 35%): è una conferma non della diffusione della variante in sé, ma del fatto che la Puglia (con due laboratori) è tra le regioni in cui si effettua il maggior numero di sequenziamenti.

La variante Delta rappresenta una emergenza ormai dall'inizio di luglio. Anche per questo, ha spiegato ieri l'assessore alla Salute, l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco, la Regione ha avviato «un'attività straordinaria di sequenziamento» che riguarderà sia i casi positivi di persone rientrate da viaggi o ricoverate a seguito di peggioramento della malattia, sia a seguito di focolai «a rapido sviluppo». Quelli riconducibili alla variante Delta al momento sono tre, tutti sotto controllo. Le Asl dovranno potenziare il tracciamento in particolare dei positivi rilevati al rientro in porti ed aeroporti. Al momento, nonostante l'accertata velocità di infezione della variante, la situazione resta sotto controllo. [red.reg.]

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Dalla seconda settimana di luglio e almeno fino a metà mese la Puglia avrà a disposizione una media di 131mila dosi Pfizer, circa metà delle forniture che la Protezione civile nazionale ha garantito (e dovrebbe continuare a garantire) fino a fine giugno. È l'effetto a cascata del taglio delle consegne previste a livello europeo per il vaccino su cui ormai si basa la gran parte della campagna. E la conseguenza sarà, quasi certamente, una rimodulazione dei tempi, soprattutto per le prenotazioni che arriveranno nel corso dell'estate: con ogni probabilità gli appuntamenti verranno spalmati in maniera meno fitta, almeno fino a quando non ci sarà un nuovo aumento.

«Dovremmo farcela comunque», dicono dal dipartimento Salute della Regione spiegando che fino alla prima settimana di luglio non cambierà niente e che dopo è ipotizzabile una riduzione delle prenotazioni. Il commissario Figliuolo ha infatti confermato la consegna delle 241mila dosi attese per mercoledì, aggiungendone altre 12.870 per «risarcire» la quota utilizzata la scorsa settimana nelle vaccinazioni eterologhe (la seconda dose agli under 60 che avevano fatto la prima con AstraZeneca). Sempre mercoledì è in arrivo una fornitura non prevista di 47.700 dosi di AstraZeneca, anche queste prevalentemente destinate al completamento dei richiami (le prime dosi di maggio-giugno). La settimana successiva è prevista la consegna (30 giugno) di altre 239mil dosi Pfizer, oltre che di 20.750 «J&J» monodose sempre destinate agli over. Dal 7 luglio, però, la disponibilità di Pfizer si dimezza e passerà a 131mila dosi a settimana.

I numeri dicono dunque che a giugno la Puglia ha ricevuto o riceverà circa 1.140.000 dosi di vaccino Pfizer (la media è di circa 38mila dosi al giorno) e circa 1,5 milioni in totale, mentre nei primi 14 giorni di luglio scenderà a poco più di 18mila dosi al giorno: a maggio si pensava che a luglio potesse addirittura esserci un ulteriore aumento di forniture. È questo il motivo per cui la Protezione civile regionale ha rivisto i target al ribasso, seppur - come detto - in maniera lieve: fino a giovedì la media delle somministrazioni



IN CODA Cittadini in attesa nell'hub della Fiera del Levante di Bari il più grande della Puglia dove la scorsa settimana sono state superate le 1.500 somministrazioni al giorno

giornaliere è pari a 30mila, per salire a 38mila per le due settimane successive e scendere a 34.925 nella settimana dal 9 al 15 luglio. In buona sostanza è previsto uno «sprint» che andrà avanti fino alla prima decade di luglio, in corrispondenza con il picco delle prenotazioni, per poi andare in discesa in corrispondenza con l'avvio della stagione delle ferie e la disattivazione di alcuni hub vaccinali o la riduzione di orari (non tutti continueranno a lavorare anche il sabato e la domenica). Tuttavia, a livello territoriale, la programmazione della Regione punta a mantenersi oltre le 10mila somministrazioni giornaliere su Bari e provincia, dove si concentra un terzo della campagna pugliese. A Bari, peraltro, si corre talmente tanto che le forniture di Pfizer sono ormai agli sgoccioli anche per via di quanto accaduto con l'eterologa: proprio per questo la Asl ha disposto per domani la chiusura di tutti gli hub, riprogrammando le somministrazioni già previste ai giorni successivi (giovedì, venerdì o martedì 29): chi ha fornito il proprio numero di cellulare riceverà un sms con il nuovo appuntamento, tutti gli altri potranno consultare il sito web.

Ieri la Puglia ha raggiunto quota 3.183.558 dosi somministrate a fronte delle 3.398.689 ricevute. I nuovi contagi sono scesi invece a 19 (su 4.356 test) con quattro decessi, di cui tre in provincia di Lecce e uno a Taranto.

LA PANDEMIA

DODICI PAZIENTI AL MOSCATI

ONDATA DI CALORE

L'Asl ha comunicato il rischio fino a domani di livello 3 (il più alto). Appello alla popolazione alla massima prudenza

Covid-19, pochi casi ma crescono i ricoveri

Stabile il focolaio sviluppatosi nella casa circondariale

● Ci sono 5 nuovi casi di positività al Covid-19 in provincia di Taranto, nessun nuovo decesso, ma a tenere banco è il numero dei ricoveri che cresce nuovamente, portandosi a 12, uno in più rispetto a domenica e 3 in più rispetto a sabato. Nulla di drammatico, per carità, ma il segnale evidente che la pandemia è tutt'altro che battuta e che dunque l'attenzione va tenuta sempre alta, specie per il diffondersi di nuove varianti, più contagiose delle precedenti.

I 12 pazienti contagiati sono ricoverati tutti all'ospedale San Giuseppe Moscati (8 nel reparto di Malattie Infettive; 3 nel reparto di Pneumologia; 1 in Rianimazione) mentre il presidio Covid post acu-

zie di Mottola ospita 3 pazienti post-Covid.

Il focolaio sviluppatosi all'interno della casa circondariale di Taranto sembra sotto controllo. Sono una quarantina i detenuti contagiati, molti dei quali già vaccinati e infatti del tutto asintomatici. Solo per un detenuto (non vaccinato) è stato necessario provvedere al ricovero al Moscati.

La vaccinazione infatti di per sé non esclude la possibilità di contagiarsi ma previene problemi di salute rilevanti, tali da costringere al ricovero ospedaliero e di portare nei casi estremi alla morte. I vaccinati contagiati sono quasi sempre asintomatici e dunque per scoprirli bi-

sogna fare i tamponi a chi invece presenta i sintomi, proprio come è avvenuto nel caso del carcere di Taranto, con il contagio partito da due detenuti non contagiati e poi divenuti sintomatici.

In Asl Taranto manca, intanto, poco al raggiungimento di 450mila dosi di vaccino somministrate. Rispetto a questo dato, oltre 155mila cittadini hanno completato il ciclo vaccinale. Nel weekend, sono state somministrate 40 dosi a domicilio e 410 dosi negli ambulatori dei medici di medicina generale, a vantaggio di pazienti fragili.

Per quanto riguarda invece gli hub vaccinali, ieri mattina sono state somministrate quasi 2mila dosi di vaccino,



COVID Manca poco al raggiungimento di 450mila dosi di vaccino somministrate

così distribuite: 489 dosi a Martina Franca, 303 dosi a Grottaglie, 493 dosi a Manduria, 193 dosi a Massafra, 469 dosi presso l'hub di Ginosa.

La giornata di ieri è stata dedicata alla somministrazione della seconda dose AstraZeneca negli hub distrettuali, per i cittadini over 60 che hanno ricevuto la prima dose entro il 30 aprile. Nel pomeriggio di ieri, invece, presso l'hub di Porte dello Jonio hanno potuto anticipare la seconda dose di AstraZeneca i cittadini della città di Taranto, over 60, che hanno ricevuto la prima dose tra il 23 e il 27 aprile.

Un altro fronte che richiama l'attenzione della Asl è quello del caldo intenso

delle ultime ore. L'Asl ha comunicato il rischio di ondate di calore fino a domani mercoledì 23 giugno di livello 3 (il più alto). La popolazione è stata invitata ad adottare i dovuti accorgimenti: evitare di uscire e viaggiare nelle ore più calde; indossare abiti leggeri in fibre naturali e coprirsi il capo; seguire un'alimentazione sana e leggera, prediligendo frutta e verdura; saper riconoscere i sintomi di un eventuale colpo di calore e rivolgersi al medico (o alla guardia medica); proteggere particolarmente i soggetti a rischio: neonati, bambini, anziani, persone affette da patologie croniche e debilitanti.

[mimmo mazza]

CONTROLLI IN CITTÀ VECCHIA DI ASL, POLIZIA DI STATO E GUARDIA COSTIERA



COZZE Controlli in città vecchia

Cozze, laboratorio abusivo

● Città vecchia ancora sotto la lente d'ingrandimento delle Forze dell'Ordine con l'ennesima operazione congiunta tra Polizia di Stato e Guardia Costiera di Taranto che, con l'ausilio dei tecnici dell'Asl, hanno scoperto un altro laboratorio abusivo per il confezionamento di cozze già sgusciate e pronte per essere immesse sul mercato ittico.

In un locale di via Cariatì, sono state individuati alcuni ragazzi impegnati nello sgusciare i mitili, poi riversati in grosse vasche di plastica, senza la minima precauzione igienico sanitaria.

L'ingente quantità di cozze sgusciate e di quel-

le ancora da lavorare, accatastate in questi locali per complessivi due quintali, è stata posta sotto sequestro e distrutta con un compattatore di Kyma Ambiente. Il titolare dei locali, un tarantino di 29 anni, è stato denunciato in stato di libertà per commercio e lavorazione di sostanze destinate all'alimentazione, ma pericolose alla salute pubblica. Nel corso del controllo, all'interno del laboratorio abusivo è emerso anche un allaccio fraudolento alla rete elettrica nazionale, poi ripristinato dai tecnici di Enel Distribuzione.

Il 29enne pertanto è stato denunciato anche per furto di energia elettrica.

Variante delta in Puglia: più tamponi "sequenziati" e tracciamento dei focolai

►La Regione vara la stretta: esaminati tutti ►Si interverrà subito sui cluster che mostrano i test di chi ha viaggiato o viene ricoverato un'espansione rapida. La circolare da Roma

Vincenzo DAMIANI

Per individuare rapidamente eventuali focolai di variante indiana in Puglia, d'ora in poi, verranno esaminati tutti i tamponi delle persone risultate positive che hanno viaggiato negli ultimi 15 giorni; che erano già state vaccinate; o che sono state ricoverate dopo il peggioramento della malattia. Non solo: il sequenziamento dei ceppi virali verrà effettuato anche in caso di un rapido sviluppo di un focolaio. Sono queste le indicazioni che l'assessore alla Sanità, Pier Luigi Lopalco, ha dato alle Asl e ai dipartimenti di Prevenzione per provare a circoscrivere la diffusione della temuta variante Delta. Saranno due i laboratori che svolgeranno le indagini: quello del Policlinico di Bari, diretto dalla professoressa Maria Chironna, e l'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata.

La Regione ha deciso di rafforzare il dispositivo di prevenzione per bloccare sul nascere la diffusione del Covid mutato: ora che i contagi sono pochi è più facile poter eseguire il contact tracing e il successivo approfondimento in laboratorio. «Abbiamo avviato un'attività straordinaria di sequenziamento - spiega Lopalco - per limitare la diffusione della variante. Abbiamo due laboratori che lavorano a questo e siamo fra le regioni italiane che hanno già depositato più sequenze».

Oggi, intanto, inizierà anche la nuova indagine rapida

Zoom

**I 51 casi già rilevati
Almeno 70 in quarantena**

1 In Puglia sono almeno 51 i casi accertati di variante indiana, in attesa dei risultati di altri campioni in fase di analisi. Variante scoperta in diverse province: Brindisi è la più colpita

I laboratori impegnati in prima linea

2 In prima linea nel sequenziamento ci sono il laboratorio del Policlinico di Bari, diretto dalla professoressa Maria Chironna, e l'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata

Le strategie per potenziare i controlli epidemiologici

3 Sequenziamento dei tamponi per chi ha viaggiato negli ultimi 15 giorni; prr chi è stato ricoverato; e in focolai a rapida espansione: sono queste le mosse in Puglia

Cosa dice l'indicazione del commissario

4 La nuova circolare di Figliuolo dà l'avvio a un'ulteriore indagine sulla variante Delta: saranno 50 i campioni pugliesi da prendere in esame



In basso, Pier Luigi Lopalco, assessore regionale alla Sanità



sulla diffusione in Italia delle principali varianti del coronavirus, ieri è stata diramata dal ministero della Salute la circolare "Stima della prevalenza delle varianti Voc (Variant Of Concern, varianti che destano preoccupazione-ndr) in Italia: lineage B.1.1.7, P.1, B.1.617 (L2 o 3) e B.1.351, e altre varianti del virus Sars-CoV-2", firmata dal direttore generale Prevenzione del ministero della Salute, Giovanni Rezza. Anche la Puglia parteciperà alla ricerca. «L'indagine - si legge nel testo - sarà coordinata dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con le Regioni e Pro-

vince autonome, e in particolare con i laboratori da queste ultime identificati. Questa valutazione - si precisa - prenderà in considerazione i campioni notificati il 22 giugno, corrispondenti a prime infezioni, da analizzare tramite sequenziamento genomico». Una cinquantina in tutto i tamponi che verranno esaminati in Puglia, si tratta infatti di una indagine a campione per calcolare la prevalenza dei vari ceppi. «Tenendo conto del fatto che sul territorio circolano varianti con diverse prevalenze - prosegue la nota - si calcola che, con l'ampiezza campio-

na scelta» e indicata in una tabella per ognuna delle aree, «sia possibile stimare prevalenze intorno a 1%, 10% o 50% con precisione rispettivamente intorno a 0,9%, 2,7% e 4,5% nelle 4 macroaree considerate». Inoltre, «seguendo il protocollo Ecdc sul sequenziamento del Sars-CoV-2, con l'ampiezza campionaria scelta è possibile osservare in ogni macro-regione varianti che circolano intorno all'1% con un livello di confidenza del 95%».

Una tabella dettaglia anche la numerosità dei campioni richiesti a ogni Regione. «Il campione - si raccomanda - dovrà essere scelto in modo casuale fra i campioni positivi, garantendo la rappresentatività geografica e se possibile la rappresentatività per fasce di età». Le Regioni dovranno inviare i dati entro le 12 del primo luglio prossimo.

In Puglia sono almeno 51 i casi accertati di variante indiana, in attesa dei risultati di altri campioni in fase di analisi, e una settantina le persone in quarantena. Venerdì c'è stata una riunione urgente tra le Asl e la task force regionale contro il Covid per fare il punto sulla diffusione: la variante Delta, come ribattezzata dall'Oms, è ormai presente in quasi tutto il territorio regionale anche se i soggetti contagiati, al momento, sono relativamente pochi. Il laboratorio Covid del Policlinico di Bari e l'Istituto Zooprofilattico di Puglia e Basilicata hanno accertato altri 26 casi che si sommano ai 25 già individuati nei giorni scorsi, quindi in tutto 51 persone contagiate e che risiedono in diverse province: Brindisi, la più colpita, Lecce, Taranto, Foggia e Bari. Da ieri sono in vigore anche negli aeroporti italiani le nuove regole per l'ingresso in Italia dai Paesi dell'Unione Europea e da Stati Uniti, Canada e Giappone con i requisiti del Certificato Verde. Divieto di ingresso, invece, da India, Bangladesh e Sri Lanka e quarantena di 5 giorni con obbligo di tampone per chi proviene dalla Gran Bretagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Altri 19 casi positivi e quattro decessi I ricoverati sono 195

Su 4.356 test per l'infezione da Covid sono stati registrati 19 casi positivi (con un tasso di positività dello 0,43%): uno a Bari, 11 a Brindisi, uno a Foggia, 2 a Lecce, 5 a Taranto. Un caso già registrato nella Bat è stato riclassificato e riattribuito. Sono stati registrati 4 decessi: 3 a Lecce e uno a Taranto. Sono 8.420 i casi attualmente positivi. Più limitato, insomma, rispetto ai giorni scorsi l'aumento dei nuovi guariti e pertanto gli attuali positivi continuano a calare. I ricoverati sono meno di 200. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia dall'inizio dell'emergenza è di 251.882 così suddivisi: 95.077 nella provincia di Bari; 25.563 nella provincia di Bat; 19.723 nella provincia di Brindisi; 45.119 nella provincia di Foggia; 26.875 nella provincia di Lecce; 39.349 nella provincia di Taranto; 806 attribuiti a residenti fuori regione; 370 provincia di residenza non nota.



A luglio il "taglio" di Pfizer: in 15 giorni solo 260mila dosi

► Con l'annunciata riduzione delle consegne ► In Puglia 9mila operatori sanitari non vaccinati
un rallentamento delle somministrazioni Le Asl costrette ad intervenire direttamente

Nelle prime due settimane di luglio la Puglia dovrà rallentare la campagna vaccinale per far fronte ad una drastica riduzione delle consegne di dosi. Pfizer dal primo al 14 luglio, infatti, distribuirà, in due tranche, soltanto 262.080 dosi, un taglio netto: basti pensare che mercoledì l'azienda statunitense porterà in Puglia 241.020 dosi, il 30 giugno invece ne consegnerà 239.850. A luglio, almeno nei primi 20 giorni, invece ci sarà un calo che comporterà, ovviamente, un rallentamento generale della campagna vaccinale anti Covid. E quanto riportato in una circolare trasmessa dalla Protezione civile pugliese alle Asl: in tutto, da domani sino al 14 luglio, la Puglia riceverà circa 890mila dosi, di cui 755.820 solamente Pfizer. Per la vaccinazione eterologa degli under 60, sono state riservate 22.230 dosi in più di vaccini Pfizer e 1.100 Moderna. Un taglio delle consegne inaspettato che rischia di far slittare l'obiettivo che la Regione si è data: vaccinare almeno l'80% della popolazione entro la prima metà di settembre, prima della riapertura delle scuole e di tutte le attività.

«Saremo costretti a cambiare passo e ad andare più piano»

LE CONSEGNE DI VACCINI IN PUGLIA

	23/06	24/06	23/06	26/06	26/06	30/06	30/06	06/07	07/07	14/07	TOTALE DOSI
BARI ONCOLOGICO	4.880	12.870							2.340	2.340	23.330
BARI DI VENERE	70.200		14.900	300	8.400	74.880	6.450	7.800	38.610	38.610	273.650
BRINDISI	23.400		4.700	900	2.600	23.400	2.050	2.400	12.870	12.870	88.690
LECCE	47.970		9.400	1.900	5.300	47.970	4.100	5.000	25.740	25.740	180.020
TARANTO	33.930		6.800	1.400	3.800	33.930	2.950	3.600	18.720	18.720	128.850
FOGGIA	37.440		7.300	1.500	4.100	36.720	3.200	3.600	19.890	19.890	138.790
BT	23.400		4.600	900	2.600	23.400	2.000	2.400	12.870	12.870	88.340
TOTALE	241.020	12.870	47.700	9.600	26.800	239.850	20.750	25.000	131.040	131.040	921.670

L'EGO - HUB

ha ammesso l'assessore alla Sanità, Pier Luigi Lopalco, nell'intervista rilasciata nell'edizione di ieri del Nuovo Quotidiano di Puglia - è un peccato però perché il nostro obiettivo è quello, invece, di aumentare il numero delle vaccinazioni ogni giorno».

La somministrazione delle seconde dosi non sarà compromessa, qualche rallentamento

Nessun problema per coloro che sono in lista per il richiamo

si potrebbe registrare rispetto alle nuove prenotazioni. C'è un altro aspetto della campagna vaccinale da monitorare: secondo gli ultimi dati pubblicati dalla struttura del commissario per l'emergenza Covid-19 sono circa 9mila gli operatori sanitari non vaccinati, il 6,5% del totale. Da capire, però, quanti di questi abbiano rifiutato la vaccinazione senza alcuna vali-

da motivazione. Il numero, però, è importante e costringerà le Asl ad intervenire per evitare il rischio che dipendenti non immunizzati possano portare il Covid nei reparti ospedalieri e ambulatori. In tutta Italia sono 45.753 mila gli operatori sanitari "in attesa di prima dose o dose unica" di vaccino, il 2,3% del totale di 1,9 milioni. Dopo due mesi dal decreto che ha in-

trodotto l'obbligo vaccinale anti-Covid per i professionisti della sanità, sono arrivate anche le prime sospensioni da parte delle Asl. In questo lasso di tempo gli Ordini professionali, gli ospedali e le Rsa hanno fornito e stanno ancora fornendo i nominativi di tutti i medici e gli infermieri delle diverse strutture sanitarie. La Puglia è una delle Regioni più attive nello "stancare" i professionisti della sanità non ancora immunizzati. A fine maggio a Brindisi cinque dipendenti dell'azienda sanitaria sono stati sospesi dal lavoro senza stipendio perché hanno rifiutato il vaccino anti-Covid. Ci sono poi i casi di chi, già sanzionato, ha provato a fare ricorso. «In Italia i medici non vaccinati sono davvero pochissimi», commenta Carlo Palermo, segretario nazionale Anaao-Assomed, il sindacato dei medici del Servizio sanitario nazionale. «È possibile - precisa - che qualcuno abbia aspettato fino all'ultimo per vedere se da parte delle direzioni degli ospedali o delle Asl si sarebbe proceduto alla segnalazione. Ma credo, parlo per i medici, che tutti abbiano un'idea ben precisa su cosa vuole dire vaccinarsi contro il coronavirus».

In Puglia, complessivamente, sono 3.183.558 le dosi, dato aggiornato alle ore 17 di ieri, pari al 93,7% di quelle ricevute, cioè 3.398.689. In provincia di Lecce sono circa 6mila le inoculazioni effettuate domenica, continua l'immunizzazione dei pazienti "fragili" più piccoli, quelli con un'età compresa tra i 12 e i 15 anni: ieri hanno ricevuto la prima dose 32 adolescenti tra pazienti allergici e loro fratelli e sorelle. Nel Tarantino manca poco al raggiungimento di 450mila somministrazioni; nel Brindisino ieri sono state somministrate circa 4mila dosi.

V.Dam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari

La caccia ai non vaccinati

Le Asl sono preoccupate per le 459mila persone fra i 40 e i 69 anni che non hanno ricevuto neanche una dose: nella fascia 40-49 il 43%. "Il virus non deve trovarli". Oltre 9mila operatori sanitari No vax

Pfizer finito: stop in 18 hub. Variante Delta, la Puglia prima per casi

LA PANDEMIA

È caccia a 459mila non vaccinati Variante Delta, la Puglia è prima

Sono oltre 9mila gli operatori sanitari che hanno rifiutato. Nessun nuovo ingresso in terapia intensiva nella giornata di ieri

Poco meno di mezzo milione. Sono i pugliesi fra i 40 e i 69 anni che non hanno ancora ricevuto una sola dose di vaccino. I motivi sono vari: di certo fra questi ci sono non pochi No vax o persone che non ritengono più la vaccinazione una priorità, ora che il pericolo pandemico è allentato. Questo dato però nei prossimi mesi potrebbe compromettere gli ottimi risultati finora raggiunti dalla campagna vaccinale. Non fosse altro perché proprio fra loro rischia di divampare un eventuale focolaio di variante Delta. Nella fascia 60-69 anni sono 64.700 i pugliesi non vaccinati. «Parliamo del 13 per cento della coorte», commenta l'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco. «Per loro l'azione di recupero partirà subito, anche perché è stato lo stesso generale Francesco Paolo Figliuolo a richiederci il dato».

I problemi nascono dai 59 anni in giù. Nella fascia dei cinquantenni si contano 150mila non vaccinati neanche con la prima dose, pari al 25 per cento del totale dei pugliesi fra 50 e 59 anni. Ancora più impressionante il dato fra i 40 e i 49 anni, dove si registrano 245mila non vaccinati, vale a dire il 43 per cento del totale dei pugliesi in questa fascia di età. In totale, fra i 40 e i 69 anni ci sono quindi circa 459mila non vaccinati. «Va detto che sotto i sessant'anni comincia ad affacciarsi più seriamente il problema dei No vax e che fra i quarantenni ce ne saranno alcuni che si sono prenotati in questi giorni. Il problema quindi è sui cinquantenni. E di mano in mano che ci allontaniamo dall'ondata pandemica, l'urgenza della vaccinazione viene meno».

La scorsa settimana, fa sapere Lopalco, l'ultima prenotazione fatta in Asl Bari risaliva al 25 luglio. «Eppure nelle settimane precedenti la gente chiedeva a gran voce di vaccinarsi e in alcuni casi non trovava spazio. Esiste ora la necessità di fare un'azione di richiamo e di sensibilizzazione». Michele Conversano, a capo della cabina di regia sulle vaccinazioni, ribadisce il concetto: «Dobbiamo far partire la caccia all'uomo, in senso positivo, nei confronti degli indecisi o di quelli che hanno avuto qualche problema. A settembre il virus non deve trovarli». In Puglia, peraltro, risultano non vaccinati anche 9.099 tra medici, infermieri e personale sanitario, che rappresentano il 6,50 per cento del totale. La Regione si prepara a dare il via a una campagna informativa e a una chiamata attiva dei non vaccinati. Il pericolo da evitare a tutti i costi è un aumento della presenza nei mesi estivi della variante Delta, la cui presenza è in crescita in Italia e ora corrisponde al 9 per cento del totale delle sequenze genetiche del Covid depositate nella banca dati internazionale Gisaïd. I dati non rappresentano l'esatta diffusione del virus sul territorio, ma sta di fatto che Dall'analisi emerge inoltre che Puglia (35 per cento) e Trentino-Alto Adige (26 per cento) sono le

Il bollettino

19

Inuovi casi
Sono stati diagnosticati in base ai 4mila 356 test esaminati nelle ultime 24 ore: il tasso di positività è a quota 0,4 per cento

4

Le vittime
Gli ultimi decessi sono stati accertati fra la provincia di Lecce e quella di Taranto. I ricoverati negli ospedali Covid scendono sotto quota 200

regioni in cui la variante Delta risulta essere attualmente più diffusa.

Anche per questo motivo la Regione ha avviato un'attività di sequenziamento dei ceppi virali Covid che Lopalco definisce straordinaria: «Abbiamo due laboratori che lavorano sul sequenziamento e siamo fra le regioni italiane che hanno depositato più sequenze». Sul fronte osped-

aliero continuano a calare i ricoveri. Soltanto il 3 per cento dei posti letto di terapia intensiva è occupato da pazienti Covid, sotto la media nazionale del 5 per cento e distante dal limite fissato al 30 per cento dal ministero della Salute. E ieri non sono stati segnalati nuovi ingressi in terapia intensiva. — a.cass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Ha avuto due dosi, ma è in ospedale con una polmonite "Nessun allarme"

Il numero dei ricoverati per Covid cala ancora, ma per la prima volta fra i nuovi ingressi nei reparti ospedalieri ce n'è qualcuno che preoccupa più degli altri. Non fosse altro perché si tratta di persone che avevano ricevuto entrambe le dosi di vaccino. A confermarlo è l'assessore regionale alla Sanità, Pierluigi Lopalco: «Di mano in mano che aumentiamo la copertura vaccinale questi casi diventano più evidenti perché il vaccino ha una protezione al 98 per cento, una percentuale altissima. Ciò significa che anche i vaccinati, molto raramente, possono finire in ospedale. Abbiamo vaccinato due milioni di persone con una dose e centinaia di migliaia con due dosi. È ovvio che un caso fra questi ci può capitare, è assolutamente fisiologico in questa fase della campagna vaccinale, come confermato anche dall'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità, che ha affrontato questi casi. Non è un elemento di preoccupazione. Queste sono cose che possono succedere e che non devono però inficiare la valutazione complessiva sui vaccini che resta ottima». Valutazione confermata da Michele Conversano, a capo della cabina di regia regionale sulla vaccinazione: «Sono a conoscenza di un caso, si tratta però di una forma di polmonite non preoccupante. È normale che accada, certo in percentuali molto ridotte rispetto ai non vaccinati. Comunque sono episodi che studiamo per capirne di più». — a.cass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in calo della pandemia Covid-19 portano ora la soglia massima in Puglia all'80%

Trasporti, aumenta la capienza



● Numeri in calo per la pandemia in Puglia. A Taranto pazienti positivi solo all'ospedale Moscati

TARANTO - I numeri restano bassi. Ieri lunedì 21 giugno in Puglia, sono stati registrati 4.356 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono stati registrati 19 casi positivi: 1 in provincia di Bari, 11 in provincia di Brindisi, 1 in provincia di Foggia, 2 in provincia di Lecce, 5 in provincia di Taranto. 1 caso già registrato nella provincia Bat è stato riclassificato e riattribuito. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 2.619.454 test. 237.853 sono i pazienti guariti. 8.420 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 251.882 così suddivisi: 95.077 nella Provincia di Bari; 25.563 nella Provincia di Bat; 19.723 nella Provincia di Brindisi; 45.119 nella Provincia di Foggia; 26.875 nella Provincia di Lecce; 39.349 nella Provincia di Taranto; 806 attribuiti a residenti fuori regione; 370 provincia di residenza non nota. L'Asl Taranto ha comunicato che, alle ore 13.30 del 21 giugno, l'ospedale "San Giuseppe Moscati" ospita n. 12 pazienti affetti da Covid, così distribuiti: 8 presso il reparto Malattie Infettive; 3 presso il reparto di Pneumologia; uno presso il reparto di Rianimazione. Non risultano pazienti Covid negli altri nosocomi del Tarantino, ad eccezione del Presidio Covid post acuzie di Mottola che ospita tre pa-

zienti post-Covid. Nelle ultime 24 ore non si è registrato alcun decesso. In Asl Taranto manca poco al raggiungimento di 450mila dosi di vaccino somministrate. Rispetto a questo dato, oltre 155mila cittadini hanno completato il ciclo vaccinale.

Nel weekend, sono state somministrate 40 dosi a domicilio e 410 dosi negli ambulatori dei medici di medicina generale, a vantaggio di pazienti fragili. Per quanto riguarda invece gli hub vaccinali, in mattinata sono state somministrate quasi 2mila dosi di vaccino, così distribuite: 489 dosi a Martina Franca, 303 dosi a Grottaglie, 493 dosi a Manduria, 193 dosi a Massafra, 469 dosi presso l'hub di Ginosa. Sono 3.183.558 le dosi di vaccino anticovid somministrate in Puglia (dato aggiornato alle ore 17 dal Report del Governo nazionale. Le dosi sono il 93,7% di quelle consegnate dal Commissario nazionale per l'emergenza, 3.398.689). Intanto, a seguito

delle interlocuzioni tra il Governo e il Ministero della salute, nonché della Conferenza delle regioni e Province Autonome, la capienza massima sui treni, gli autobus e mezzi pubblici della Regione Puglia passa da 50 all'80% dei posti consentiti dalla carta di circolazione dei mezzi stessi.

Gli allentamenti delle restrizioni hanno conseguentemente fatto aumentare il coefficiente di riempimento dei mezzi del trasporto pubblico regionale e locale, risponde all'incremento della mobilità e dei passeggeri determinata dal passaggio della Regione Puglia in zona bianca.

Le nuove disposizioni per l'esercizio dei servizi di trasporto pubblico locale, sono state inoltrate dall'Assessora ai Trasporti e Mobilità Sostenibile Anita Maurodinoia, alle Prefetture della Puglia, ai Sindaci dei Comuni di Puglia, alle Province pugliesi e alle società di trasporto pubblico. "Decisione atta a rispondere all'aumento della mobilità registrato dopo l'allentamento delle restrizioni - spiega Anita Maurodinoia - i cittadini stanno tornando finalmente alla normalità e noi vogliamo assicurarci di avere un servizio quanto più efficace, raccomando sempre massima attenzione e rispetto delle norme di comportamento".

CITTÀ VECCHIA

Maxi sequestro di cozze pericolose

TARANTO - Città Vecchia ancora sotto la lente d'ingrandimento con l'ennesima operazione congiunta di Polizia di Stato e Guardia Costiera che, con l'ausilio dei tecnici della Asl. Scoperto un altro laboratorio abusivo per il confezionamento di cozze già sgusciate e pronte per essere immesse sul mercato ittico. In un locale di via Cariatì sono stati sopresi alcuni ragazzi impegnati nello sgusciare i mitili, poi riversati in grosse vasche di plastica, senza la minima precauzione igienico-sanitaria. L'ingente quantitativo di cozze sgusciate e di quelle ancora da lavorare, accatastate nei locali e del peso di due quintali, è stato sequestrato e poi distrutto con un compattatore di Kyma Ambiente. Il titolare dei locali, un tarantino di 29 anni, è stato denunciato in stato di libertà. Nel corso del controllo, all'interno del laboratorio abusivo è emerso anche un allaccio fraudolento alla rete elettrica nazionale, poi ripristinato dai tecnici di Enel Distribuzione.



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it

PUGLIA

corrieredelmezzogiorno.it



L'epidemia Il centro Beinge Biotecnologie: «È la regione dove circola di più». Rafforzati i controlli

Variante Delta, paura in Puglia

Rilevati 51 casi sui 250 scoperti a livello nazionale. Gli esperti: numeri da verificare

di **Francesco Strippoli**

La variante Delta fa paura, in particolare in Puglia dove sono stati rilevati 51 casi sui 250 scoperti in tutta Italia. Secondo il centro Beinge-Biotecnologie, proprio la Puglia è la regione dove la variante circola di più in Italia. Gli esperti comunque si mantengono cauti. L'assessore regionale alla Salute, Pier Luigi Lopalco, sottolinea come i dati siano influenzati da focolai localizzati e non siano quindi affidabili dal punto di vista statistico. Disposto un rafforzamento dell'attività di sequenziamento: sotto esame 60 campioni a settimana.

a pagina 3

E L'EPIDEMIA

Gli esperti rassicurano, ma è stato comunque disposto un rafforzamento nell'attività di analisi genomica per tracciare le mutazioni del virus

Operatori sanitari, i no vax sono 9 mila

I dati del governo. Scarseggia il Pfizer, a Bari riprogrammati gli appuntamenti di domani

I numeri della giornata

19

positivi

4

decessi

0,43%

il tasso di incidenza

BARI L'esercito dei no-vax è sempre folto. Ci sono circa novemila operatori sanitari in Puglia che non hanno ancora eseguito la vaccinazione. Il dato è contenuto nel report settimanale dell'ufficio del Commissario per l'emergenza (il generale Figliuolo). Nel rapporto si legge che, in tutta Italia, sono 45.753 gli operatori sanitari che rifiutano l'iniezione: il 2,36% della categoria. A parte i casi di chi non può fare il vaccino per motivi di salute, degli altri si può dire che si tratta certamente di no-vax. Va detto che il report mette assieme medici, infermieri e il «personale sanitario in generale». In quest'ultimo caso

senza ulteriori specificazioni. «Da noi - commenta dell'assessore Pier Luigi Lopalco - sono poche centinaia i medici e gli infermieri del servizio pubblico che hanno rifiutato il vaccino: situazioni sotto monitoraggio. Se però a questi si aggiungono gli Oss (operatori socio sanitari), i dipendenti delle strutture private, i fisioterapisti, i farmacisti e i liberi professionisti, allora il numero è plausibile». In Emilia Romagna il numero dei sanitari non vaccinati è di oltre 14 mila, in Sicilia 9.200, in Friuli Venezia Giulia 5.600. E così via.

Scarseggiano in questi giorni le dosi di vaccino (in



tutta Italia e dunque anche in Puglia): Lopalco avverte che a luglio ne arriveranno meno rispetto alla maxi fornitura di giugno. Per questo l'Asl Bari ha rivisto le agende e rinviato gli appuntamenti previsti per domani 23 giugno in 18 centri vaccinali: ad Altamura, Bari (nelle tre sedi di Catino, Fiera, Palacarbonara), Bitonto, Capurso, Corato, Gravina, Grumo, Modugno, Mola, Molfetta, Monopoli, Polignano, Putignano, Sammichele, Triggiano, Valenzano. Chi era prenotato di mattina resta la mattina, chi aveva un appuntamento nel pomeriggio è confermato nel pomeriggio. Gli appuntamenti della

Le dosi
Rifatto il piano in 17 hub
In arrivo nuove scorte di vaccino

mattina del 23 slittano al 24 giugno, tranne in Fiera e a Modugno (qui spostamento al 25 giugno in entrambi i casi). Più articolata la distribuzione degli appuntamenti pomeridiani del 23 giugno: ad Altamura e Bari-Catino si passa al pomeriggio del 29 giugno; in Fiera al 25 giugno; Palacarbonara al 24 giugno; Bitonto e Capurso al 29 giugno; Corato, Gravina in Puglia e Grumo al 24 giugno; Modugno al 25; Mola al 24; Molfetta al 29; Monopoli, Polignano, Putignano, Sammichele e Triggiano al 24; Valenzano al 29 giugno.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Puglia è caccia alla variante Delta

Scoperti 51 casi sui 250 in Italia

BARI «Non siamo lenti». La Puglia si difende dalla contestazione di essere in ritardo nell'attività di sequenziamento finalizzata a individuare casi di variante tra i tamponi positivi al Covid. Anzi le procedure «sono state implementate» nelle ultime settimane e procedono a ritmo regolare. Così i due laboratori pugliesi impegnati nel sequenziamento, quello del Policlinico di Bari e l'altro dell'Istituto zooprofilattico di Putignano, si difendono dalla critica di avere numeri bassi. L'ultimo report dell'Iss (Istituto superiore di sanità) attribuisce alla Puglia un minuscolo 0,27 per cento. L'Italia raggiunge l'1,3% mentre l'Europa richiede almeno il 5% (solo Abruzzo e Alto Adige raggiungono il traguardo e la Sardegna lo sfiora). «Quei numeri non sono aggiornati» dice Antonio Parisi direttore dello Zooprofilattico di Putignano. «Inoltre si riferiscono al periodo tra dicembre e il 6 giugno» aggiunge Maria Chironna del Policlinico. Entrambi spiegano che ora la situazione è cambiata. L'attività di sequenziamento è aumentata rispetto al recente passato, soprattutto dopo l'allarme suscitato dalla variante Delta, considerata del 50% più contagiosa di quella Alfa (inglese) che è prevalente.

La Regione ha assegnato ai suoi due laboratori un target di 60 sequenziamenti a settimana, secondo la capacità operativa di ognuno (per un sequenziamento vanno via 4 giorni di lavoro). Pochi? Molti? Per ora sembra un obiettivo considerevole. Per la seguente ragione: man mano che scende il numero dei tamponi trovati positivi, il numero di 60 (fisso) fa crescere la percentuale dei sequenziamenti eseguiti. Esempio: se in una settimana si registrano 600 tamponi positivi (la settimana scorsa furono 630) il 60 costituirà il 10%. Se diventassero 300 (non improbabile), il sequenziamento rappresenterebbe il



In Puglia c'è grande preoccupazione per la presenza della variante Delta: rafforzati i controlli

20% dei tamponi positivi.

Quanto alla diffusione sul territorio, va detto che la situazione è rimasta immutata rispetto a venerdì. Finora sono stati identificati 51 casi di variante Delta in Puglia: oltre ai tre focolai (noti da tempo) a Lecce e Brindisi, sono stati individuati una decina di casi in provincia di Bari e un caso per ognuna delle altre tre province: Bat, Taranto e Foggia. Impressiona invece sapere che i 51 casi pugliesi rappresentano un quinto dei 250 individuati in tutta Italia.

Secondo le stime del centro

di ricerca Ceinge-Biotecnologie, la Puglia è la Regione in cui circola di più la variante Delta. Gli stessi autori dello studio, tuttavia, mettono in guardia sul fatto che vista la scarsità dei dati «non è possibile» rappresentare l'esatta diffusione sul territorio pugliese. L'assessore alla salute, Pier Luigi Lopalco, conferma che «i numeri non sono ancora affidabili sul piano statistico» e risultano influenzati «da focolai localizzati». Insomma: ci sono stati molti casi per via dei focolai (conosciuti e sotto controllo) ma questo non si-

Il punto

60 sequenziamenti alla settimana

Attraverso l'analisi genomica è possibile tracciare un quadro delle varianti presenti sul territorio. In Puglia sono stati disposti 60 sequenziamenti alla settimana

La prevenzione e la soglia europea

Il Centro europeo per la Prevenzione e Controllo delle Malattie (ECDC) fissa al 5% la soglia minima di sequenziamenti dei tamponi. Il tetto dovrebbe salire al 10%.

I due focolai a Brindisi e Lecce

In Puglia sono stati rilevati casi in tutte le province e complessivamente sono 51. Sui dati incidono i due focolai scoperti nelle province di Brindisi e Lecce

gnifica, per il momento, che la variante Delta abbia preso il sopravvento. «È opportuno - conferma Chironna - aspettare la ricerca dell'Iss che comincia domani (oggi, ndr) e i cui risultati saranno noti il primo luglio». Per far questo la Puglia aggiungerà ulteriori 50 sequenziamenti ai 60 settimanali.

Lopalco rassicura: «Abbiamo avviato un'attività straordinaria di sequenziamento per limitare la diffusione della variante Delta». La ricerca è stata concentrata sui casi di positività in persone che hanno viaggiato all'estero, che sono state ricoverate in seguito ad aggravamento della condizione sanitaria, che erano state vaccinate. Ovvero in tutti quei casi in cui si può sospettare una mutazione del virus. Pochi sequenziamenti? «Stiamo a vedere anche questo, ma dico che finora la Puglia ha fornito un largo contributo alla banca dati».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

La capienza sale all'80%

Come altrove, il passaggio in zona bianca consente di aumentare la capienza di treni e autobus pubblici. Gli allentamenti alle restrizioni, comunica l'assessora regionale Anita Maurodinoia, consente di portare la capienza dal 50 all'80% dei posti consentiti. Le disposizioni sono state comunicate ai prefetti, ai sindaci, alle Province e alle società di trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Chironna
È opportuno aspettare i risultati della ricerca dell'Istituto superiore della sanità. I risultati il primo luglio



Pier Luigi Lopalco
I numeri non sono ancora affidabili sul piano statistico e risultano influenzati da focolai localizzati

Cts: ok a stop mascherine all'aperto dal 28 giugno

Lotta al Covid

Ma la decisione sarà del Governo. Resta l'obbligo nei luoghi chiusi.

ROMA

Ok del Cts alla circolazione all'aperto senza mascherine nelle regioni in zona bianca. La decisione sarà assunta dall'esecutivo guidato da Mario Draghi, ma ieri il parere del comitato tecnico scientifico presso il ministero della Salute apre il via libera alla decisione. La data del venir meno dell'obbligo di indossarla è il 28 giugno, come anticipato da IlSole24Ore di domenica scorsa.

Il via libera è arrivato valutando i risultati della campagna vaccinale condotta dal generale Francesco Paolo Figliuolo, commissario straordinario di governo per l'emergenza Covid-19. Al momento già oltre il 53% della popolazione ha almeno una dose e circa il 27% ha fatto completare il ciclo. I numeri dei contagi continuano a migliorare, l'ultimo bollettino ieri registra numeri da record: nelle ultime 24 ore sono 495 i nuovi positivi e 21 le vittime, con il tasso stabile da giorni e attualmente allo 0,61%; soltanto nove gli ingressi in terapia intensiva, 385 attualmente in tutta Italia.

La mascherina non scompare nell'uso quotidiano: in pubblico rimane obbligatorio indossarla in luoghi affollati come può essere un esercizio commerciale,

L'Ordine dei medici: sospensione ope legis per i dottori e i sanitari che non si vaccinano

la presenza su un mezzo di trasporto o l'accesso in un ufficio pubblico e privato. Peraltro negli spazi aperti al pubblico occorre continuare a rispettare il distanziamento sociale.

Per il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, toglierla è un «segnale di ripartenza» per il turismo, ma anche per l'economia: «Significa dire che siamo pronti alla nuova normalità dopo la pandemia». L'Italia, rivendica, «vuole essere protagonista della ripresa europea e quindi eliminare l'obbligo della mascherina è anche un grande segnale a tutta l'Europa per dire che l'Italia vuole essere protagonista di questa nuova fase».

Premono anche Forza Italia e la Lega. «E' giunto il momento di togliere le mascherine all'aperto» ribadisce il vicepresidente di Forza Italia Antonio Tajani. Punta sul via libera già la prossima settimana il leader del Carroccio, Matteo Salvini, che chiede di accelerare anche sulle discoteche.

Intanto il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, Filippo Anelli, ha annunciato: «Abbiamo dato indicazioni a tutti gli ordini territoriali che, in presenza di un accertamento da parte della Asl di operatori sanitari e medici non vaccinati, si provveda ope legis alla sospensione del medico e alla sua attività finché lo stesso non avrà effettuato la vaccinazione anti-Covid e comunque non oltre il 31 dicembre».

La questione attraversa non solo i dottori ma anche gli operatori sanitari: i primi non vaccinati si aggirano tra le due e le trecento unità mentre i secondi sarebbero oltre 45mila.

—M.Lud.

Liste d'attesa, ultima chiamata per recuperare le cure saltate

Il piano. Il Governo stanziò di nuovo i fondi non spesi dalle Regioni la scorsa estate: serviranno a pagare gli straordinari del personale, si potrà ricorrere anche alle prestazioni dei privati. Speranza: «Vigileremo»

Marzio Bartoloni

«Questo sarà il tema più importante per il nostro Servizio sanitario nazionale nei prossimi mesi, perché questo mezzo miliardo, per quanto mi riguarda, è solo il primissimo pezzo di un impegno a cui dovremo sicuramente atternerci in maniera molto forte». Così pochi giorni fa il ministro della Salute Roberto Speranza rispondeva a una interrogazione in Parlamento sulle iniziative del Governo per provare a cominciare a colmare quell'enorme buco nero rappresentato dalle cure saltate a causa dell'emergenza Covid: milioni di ricoveri, esami e screening rinviati *sine die*. E si perché l'allarme liste d'attesa è in cima alle priorità del Governo già dall'estate scorsa quando il decreto agosto stanziò quasi 500 milioni per provare a far ripartire tutta l'altra Sanità rimasta a lungo in sospenso. Solo che i ritardi delle Regioni nella messa a punto dei piani ma soprattutto il ritorno delle nuove pesanti ondate del Covid nell'autunno e nella primavera scorsa hanno di nuovo fermato tutto o quasi. Ora il nuovo tentativo: nel decreto Sostegni bis in Gazzetta Ufficiale a fine maggio sono tornati quei 500 milioni, o almeno una parte delle risorse rimaste. Perché come certificato dalla Corte dei conti a livello nazionale ben il 67% di quelle risorse stanziate lo scorso agosto non sono state ancora impiegate o programmate e con differenze a livello regionali molto vistose: al Sud i fondi non spesi per le liste d'attesa arrivano al 97%, al Nord al 54% e al Centro al 45 per cento.

Le misure rinnovate nel Dl Sostegni bis non cambiano l'impianto messo a punto quasi un anno fa con l'unica differenza che ora le Regioni potranno accordarsi con la Sanità privata accreditata per recuperare



IMAGO/ECONOMICA

parte delle cure saltate. Per il resto il piano è molto semplice: i fondi serviranno alle Regioni per pagare gli straordinari al personale sanitario da impiegare in questo lavoro extra di recupero delle prestazioni (80 euro lordi l'ora per le prestazioni aggiuntive dei medici e 50 euro per gli infermieri) oltre a consentire la possibilità di reclutare personale, attraverso assunzioni a tempo determinato o forme di lavoro autonomo, oppure di assumere personale attraverso con-

tratti di collaborazione coordinata e continuativa.

Del resto la montagna di prestazioni saltate da provare a scalare è altissima. Cure rimandate che nei prossimi mesi o anni potrebbero presentare un conto salatissimo in termini di tante diagnosi mancate e centinaia di migliaia di malati aggravati. Questo maxi-taglio di milioni di prestazioni è stato recentemente calcolato con esattezza dall'Agenas, l'Agenzia dei servizi sanitari regionali e dalla Scuola Sant'Anna di Pisa, che hanno appena messo in fila le schede di dimissione ospedaliera dalle quali risulta che tra gennaio e giugno 2020 ci sono stati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente oltre 1,2 milioni di ricoveri in meno (da 4,3 a 3 milioni), mentre le prestazioni di specialistica ambulatoriale sono scese da 170 milioni a 118 milioni (-50 milioni).

Ora la palla torna di nuovo alle Regioni: alcune si stanno muovendo come il Veneto che proprio in questi giorni ha varato un «piano operati-

vo» per le sue Asl, mentre la Toscana che dei suoi 30 milioni ne ha già spesi 17 sta pensando a come impiegare i restanti 13.

Il rischio comunque di nuovo è che il tema venga presto accantonato o congelato, complice l'estate e l'abbassamento della tensione sul Covid che dovrebbe invece tramutarsi in una forte spinta a occuparsi dell'altra Sanità. Anche perché per molti osservatori già nel prossimo autunno potrebbero presentarsi nuove ondate del virus, magari meno forti di quelle dei mesi scorsi grazie alle vaccinazioni. Ma un impatto sul Ssn è quasi scontato ci sia. Per questo lo stesso Speranza ha annunciato che vigilerà di più su cosa faranno le Regioni per le liste d'attesa: il ministero «parallelamente all'azione di monitoraggio già intrapresa, ha chiesto a ciascuna Regione una puntuale relazione sullo stato dell'arte e sulle criticità riscontrate, che saranno - promette il ministro - oggetto di ulteriori interventi».

Non solo Covid. L'emergenza del virus ha sospeso per lunghi mesi le altre attività sanitarie degli ospedali: dai ricoveri alle visite e agli esami fino agli screening.

SPERANZA
Chiederemo a ogni Regione una relazione sullo stato dell'arte e sulle criticità riscontrate

Presidente Fondazione AIRC

© RIFICO. JONE/RESERVATA

ADOBESTOCK

«Vanno cercati i malati o sarà uno tsunami»

L'intervista Tonino Aceti

Presidente SalutEquità

«Serve una scelta politica precisa e forte da parte di questo Paese che punti a recuperare le prestazioni mancate andando a cercare i malati. Servirebbe anche una ampia campagna di comunicazione per convincere le persone a prendersi cura della propria salute al di là del Covid. L'alternativa è non occuparsene, ma con la certezza che tra qualche anno avremo uno tsunami sanitario enorme con un impatto pesantissimo anche economico, sul Ssn». Tonino Aceti è presidente di SalutEquità, l'associazione che monitora le politiche sanitarie ed è stata tra le prime voci a lanciare l'allarme sul recupero delle liste d'attesa

Che significa scelta politica? Mi aspetto innanzitutto delle

norme diverse. Quelle del Sostegni bis riprendono quelle del decreto agosto di quasi un anno fa con l'unica novità che si può ricorrere al privato. Ma così si reitera un errore visto che le risorse dall'estate scorsa sono state utilizzate poco. Servono invece norme più vincolanti per le Regioni. Finanziare non basta più: sono stati stanziati 500 milioni in agosto scorso e quasi il 70% non è stato speso con punte del 90% al Sud.

Concretamente quali misure possono essere studiate? Su una questione così importante lo Stato non si può limitare a mettere i soldi e stare poi a guardare. Intanto devi attivare un monitoraggio centrale tempestivo e immediato per verificare le azioni regionali per recuperare le liste d'attesa. Poi se necessario lo Stato deve poter applicare i poteri sostitutivi se le Regioni non si muovono.

Basta così? No, lo Stato dovrebbe introdurre un criterio specifico di valutazione delle performance delle Regioni



Tonino Aceti. Presidente SalutEquità

legato proprio al recupero delle liste d'attesa. Devi valutare come le Regioni spendono questi fondi che sono stanziati per ben due volte misurando con soglie aggiuntive le prestazioni recuperate: dagli screening ai ricoveri. Se non le valuti su questo su cosa le valuti le Regioni?

Dove andrebbero inseriti questi parametri di valutazione? Il recupero delle liste d'attesa andrebbe inserito nel nuovo sistema di garanzia dei Livelli essenziali di assistenza che

doveva essere operativo da gennaio 2020, ma deve essere un tema centrale anche nel nuovo Patto della salute.

Ma da cosa bisogna ripartire come prestazioni? Innanzitutto la priorità deve essere quella di riattivare la prevenzione attraverso vaste campagne di screening e poi bisogna lavorare sui primi accessi. Perché il problema non è solo quello dei malati cronici che sono noti e che conosci, ma di tutti quei potenziali malati da scoprire prima che sia troppo tardi.

Va fatto altro nei prossimi mesi? Va organizzato il Ssn con un doppio ingresso separato, due distinte vie d'accesso: quello per pazienti Covid e quello per i non Covid. Perché è vero che ora i numeri dell'epidemia sono in netto calo, ma se riaumentano i contagi in autunno noi dobbiamo lavorare oggi per attrezzarsi attraverso delle linee guida Stato-Regioni che prevedano un accesso distinto per le due tipologie di pazienti.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE
Servono norme vincolanti per le Regioni. monitoraggio e poteri sostitutivi se necessario

L'intervento

RICERCA BIOMEDICA, PANDEMIA OCCASIONE PER INVESTIRE DI PIÙ

di Andrea Sironi

Una delle conseguenze della crisi pandemica che abbiamo vissuto nell'ultimo anno è l'accresciuta sensibilità della popolazione nei confronti della ricerca scientifica. C'è ora una maggiore e più diffusa consapevolezza del ruolo cruciale degli investimenti in ricerca nel favorire la capacità di un Paese di reagire prontamente e in modo efficace a una crisi sanitaria e, più in generale, nella promozione dell'innovazione e della crescita economica. I Paesi che storicamente hanno maggiormente investito in ricerca scientifica - come Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania - sono anche quelli che hanno reagito più rapidamente con lo sviluppo e la distribuzione dei vaccini.

Se da una parte si è meglio compresa l'importanza di investire in ricerca biomedica, è chiara anche la priorità di saper attrarre e trattenere i migliori ricercatori. Un esempio fra tutti è quello della coppia di scienziati di origine turca, Ugur Sahin e Özlem Türeci, fondatori dell'azienda tedesca che ha individuato il primo vaccino contro il Sars-CoV-2. La comunità scientifica italiana è molto produttiva, nonostante le incertezze che caratterizzano la carriera dei ricercatori e le remunerazioni meno competitive rispetto al panorama europeo. I ricercatori del nostro Paese producono il 5% delle pubblicazioni su riviste scientifiche a livello mondiale con un numero di citazioni pari a circa l'1,4% globale, un dato paragonabile a quella della Francia, che ha un numero di ricercatori molto superiore.

Analogamente, i ricercatori italiani nel 2020 sono risultati primi nella classifica dei prestigiosi Erc (Consolidator Grants dell'European Research Council) con 47 progetti vincitori: gli italiani hanno preceduto i colleghi tedeschi (45), francesi (27) e inglesi (24), a dimostrazione dell'eccellenza della comunità scientifica italiana. Tuttavia se guardiamo la classifica dei Paesi che ospitano i progetti, l'Italia è solo all'ottavo posto in Europa. Questo significa che un numero elevato di ricercatori italiani vincitori di grant Erc svolgono la propria attività al di fuori dell'Italia.

È in questo contesto di maggiore consapevolezza sul ruolo della ricerca biomedica e dell'elevato potenziale della comunità scientifica italiana che opera la Fondazione Airc, il principale ente privato di finanziamento della ricerca scientifica indipendente sul cancro in Italia. Solo negli ultimi dieci anni Airc ha erogato circa 1 miliardo di euro per sostenere oltre 5000 ricercatori, che lavorano prevalentemente nelle istituzioni pubbliche in laboratori di università, ospedali e istituti scientifici su tutto il Paese. È una comunità impegnata nella ricerca di base per la comprensione dei meccanismi alla base della formazione dei tumori e nella ricerca clinica volta a identificare le terapie oncologiche più efficaci. La Fondazione Airc è peraltro da anni impegnata sui giovani talenti, favorendo il rientro in Italia di numerosi brillanti ricercatori emigrati in altri Paesi.

Viviamo una fase particolarmente favorevole della ricerca scientifica in campo biomedico. La ricerca per l'identificazione di un vaccino contro il cancro ha favorito lo sviluppo dei vaccini contro il Covid 19 e le ricerche più recenti relative a questi vaccini potranno a loro volta, in un circolo virtuoso, favorire la ricerca oncologica. Occorre dunque potenziare gli sforzi, accrescendo i finanziamenti alla ricerca scientifica e sfruttando il momento favorevole connesso anche alle ingenti risorse finanziarie che il piano di recupero e resilienza approntato dal governo renderà disponibili nei prossimi anni.

Presidente Fondazione AIRC

© RIFICO. JONE/RESERVATA

ADOBESTOCK

IL TEMPO

L'Rna contenuto nei vaccini scompare in pochi minuti dopo la somministrazione, quindi è un meccanismo non trombogenico e sicuro



ENRICO FERRAZZI, GINECOLOGO

«La gravidanza è una condizione favorente la coagulazione, pertanto i vaccini AstraZeneca e J&J sono sconsigliati»

Gravidanza: i vaccini Pfizer e Moderna sono sicuri e raccomandati

Linee guida. Le donne incinte con Covid-19 sono a maggior rischio di ospedalizzazione e malattia grave. Vaccinarle è quindi una priorità

Francesca Cerati

La gravidanza non è una controindicazione alla vaccinazione (coi vaccini a mRNA). Anzi, i dati mostrano che le donne gravide corrono maggiori rischi di infezione da Sars-Cov-2, perché i virus respiratori sono particolarmente pericolosi in gestazione. «Man mano che l'utero cresce, spinge contro il diaframma, riducendo la capacità polmonare e mettendo a dura prova l'apporto di ossigeno diviso tra madre e feto», spiega Enrico Ferrazzi, ordinario di Ostetricia e Ginecologia e direttore della clinica ostetrica Mangiagalli Policlinico Università di Milano - Inolte, la gravidanza «riduce» il sistema immunitario in modo da non danneggiare il bambino. Ciò rende le donne più suscettibili alle complicazioni dovute all'infezione». Conclusioni confermate anche dai dati. Già lo scorso settembre un'analisi di 77 studi di coorte ha chiarito che le donne incinte sono un gruppo ad alto rischio. La revisione ha incluso i dati di oltre 11.400 donne con Covid-19 confermato o sospetto ricoverate in ospedale durante la gravidanza.

Le probabilità che le donne incinte con diagnosi di Covid-19 fossero ricoverate nell'unità di terapia intensiva erano superiori del 62% rispetto alle donne non gravide in età riproduttiva e le probabilità di aver bisogno di ventilazione invasiva erano superiori dell'88 per cento. Numeri confermati anche da uno studio condotto dai Cdc statunitensi su oltre 400.000 donne.

Nonostante queste evidenze, non tutti gli Stati hanno incluso la gravidanza tra i gruppi prioritari per la vaccinazione, e l'Italia rientra tra questi. D'altra parte i regolatori hanno dato raccomandazioni contrastanti e vaghe sull'opportunità o meno di vaccinare le donne incinte. A gennaio, l'Oms aveva raccomandato i vaccini a Rna messaggero prodotti da Moderna e Pfizer/Biontech solo alle donne in gravidanza a più alto rischio (lavoratrici in prima linea o con malattie preesistenti) e solo dopo aver consultato il medico. Solo in seguito ha chiarito che i vaccini non presentano rischi specifici noti in gravidanza. Ma di fatto, la scarsa informazione ha creato una grande confusione per chi è in attesa di un figlio, alimenta-

ta anche dall'infodemia diffusa dai social, secondo cui il vaccino può potenzialmente innescare una risposta immunologica che induce la madre a rifiutare il feto. «Un'invenzione anti-scientifica - riprende Ferrazzi - Piuttosto è bene chiarire che essendo la gravidanza una condizione naturalmente favorente la coagulazione, i vaccini AstraZeneca e J&J sono sconsigliati. Lo stesso comitato tecnico vaccinale del servizio sanitario inglese raccomanda Pfizer per le gestanti dopo che i Cdc statunitensi hanno pubblicato uno studio su 129mila donne in gravidanza vaccinate coi vaccini a mRNA, dal quale risulta che non ci sono effetti collaterali».

Per fare chiarezza e rassicurare, le Società di ginecologia e ostetricia (Sigo-Aogoi-Agui-Agite) hanno scritto delle linee guida già sottoposte al ministero della Salute, con la richiesta di informare i centri vaccinali della non nocività dei vaccini a mRNA in gravidanza. «Il meccanismo di questi vaccini è molto interessante - precisa Ferrazzi - perché l'Rna che determina la produzione degli antigeni contro cui l'organismo attiva gli anticorpi scompare



Prove. I Cdc statunitensi confermano la sicurezza dei vaccini a mRNA somministrati a 129mila donne in gravidanza

nello spazio di 20-40 minuti dalla somministrazione, quindi è un meccanismo non trombogenico, e gli effetti collaterali sono veramente minori (febbre, astenia, ndr), addirittura assenti nelle più giovani. In più, come avviene per il vaccino pre-natale per la pertosse che viene somministrato alla donna alla 33-34esima settimana - in modo che il neonato riceva gli anticorpi e sia protetto da questa forma rara ma gravissima di pertosse neonatale - anche gli anticorpi contro Sars-cov-2 vengono trasferiti dalla madre al feto attraverso la placenta che funziona naturalmente da vettore».

I regolatori hanno dato raccomandazioni contrastanti e vaghe sull'opportunità di vaccinare le gravide

BREVI

LOCKDOWN

Peggiorano i sintomi ansiosi e depressivi

Oltre il 40% degli italiani ha riportato un peggioramento dei sintomi ansiosi e depressivi durante il lockdown dello scorso anno, con una riduzione della qualità di vita in più del 60% dei soggetti e ripercussioni sul ritmo sonno-veglia in più del 30%. È quanto emerge dal primo studio condotto in Italia su oltre 6000 soggetti adulti e pubblicato sulla rivista Journal of Affective Disorders. Più vulnerabili, le donne: circa la metà delle italiane ha riportato un peggioramento del benessere psichico con un rischio di peggioramento dei sintomi depressivi e di alterazione della qualità del sonno, rispettivamente del 32% e 63% maggiore rispetto agli uomini. Lo studio è frutto del lavoro di un consorzio multidisciplinare che coinvolge psichiatri, esperti di sanità pubblica e biostatistici dell'Iss, delle Università di Genova e di Pavia, dell'Istituto Mario Negri.

BANDO EUROPEO COVID-X

L'app Care4Covid è tra i vincitori

La Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli in partnership con la tech company Innovation Sprint Sprl (Belgio) si è aggiudicata uno dei bandi di Covid-X, nell'ambito di Horizon2020, con l'app Care4Covid per il monitoraggio dei pazienti Covid-19.